



Recuperati dal Fisco 11 miliardi

L'Agenzia delle Entrate ha registrato nel 2010 oltre 11 miliardi di gettito nel contrasto dei contribuenti meno fedeli al fisco. I risultati sono frutto di un lavoro a 360 gradi, dalla lotta contro i furbi che utilizzano compensazioni indebite a controlli più intensi su "big" e sulle imprese di medie dimensioni. Nel 2011 le Entrate puntano a duplicare il risultato.

Mps, utile netto sopra le attese Dopo il digiuno torna il dividendo

Il gruppo Mps chiude il 2010 con un utile netto in decisa crescita a 985,5 milioni di euro, sopra le attese degli analisti, rispetto ai 220,1 milioni del 2009, grazie anche alla plusvalenza di 405 milioni derivata dall'operazione di valorizzazione di parte del patrimonio immobiliare. Tanto che - informa una nota - dopo un 2009 sabbatico, il gruppo bancario torna a distribuire il dividendo, incassando la soddisfazione della Fondazione, titolare del 54% del Monte: il cda, che ha approvato i conti 2010, ha deliberato di proporre all'assemblea la distribuzione di dividendi complessivi per 167,76 milioni di euro. In particolare per le ordinarie è prevista una cedola di 0,0245 euro, di 0,0335 per le risparmio e di 0,0335 per le privilegiate.

Il margine della gestione finanziaria e assicurativa, spiega il Monte, ha registrato quota 5.571,3 milioni di euro (5.592,7 milioni nel 2009) mentre il margine di interesse è rimasto stabile a 3.591,7 milioni (+0,4% anno su anno). Le commissioni nette (1.911,5 milioni) sono in crescita del 3,8% sul 2009 e del 6,5% sul terzo

Impegni Vigni: «Siamo impegnati a rafforzare il capitale»

trimestre. Infine la raccolta diretta è cresciuta del 3,6%, quella indiretta è salita del 10,7%. I mutui stipulati nel 2010 sono in crescita dell'11,1%, e i clienti sono saliti di 72mila unità.

«Siamo impegnati a rafforzare il capitale», «abbiamo fatto un percorso che ci ha permesso di incrementare 180 punti base la nostra posizione patrimoniale» e «continueremo tutte le operazioni di capital management che ci permettano di rimborsare i Tremonti Bond». Il direttore generale di Mps, Antonio Vigni, si è limitato a rispondere così a chi gli chiedeva se e quando il Monte procederà all'aumento di capitale che il mercato si attende per ripagare i Tremonti Bond e portare gli indici su livelli più elevati come richiesto dalle norme e istituzioni internazionali. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha chiesto alle banche di comunicare eventuali operazioni di rafforzamento del capitale prima della pubblicazione degli stress test a giugno. **LA.MA.**

Quella brutta rissa delle Generali che allarma Bankitalia

Un anno dopo l'arrivo di Geronzi al vertice della compagnia scontri e guerre di potere destabilizzano il gioiello di Trieste
La banca centrale è un azionista silenzioso, ma non distratto

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Diego Della Valle vuole cacciare Cesare Geronzi dalla presidenza delle Assicurazioni Generali, ma nessuno dei due ha in tasca un'azione della compagnia. Il francese Vincent Bolloré assicura di non voler partecipare alla guerra lattiero-energetica scatenata dai suoi colleghi d'Oltralpe in Italia e giura fedeltà eterna a Trieste, anche se non vota il bilancio e sospetta cose sporche sull'affare con l'inquietante finanziere dell'Est Petr Keller. Leonardo Del Vecchio si dimette dal consiglio, non in polemica con Geronzi, ma perchè sarebbe stato danneggiato dalle stesse Generali in operazioni immobiliari in Francia. Intanto Francesco Gaetano Caltagirone, amico di Geronzi, piano piano, come una formichina, continua a comprare azioni. Poi ci sono i consiglieri di amministrazione indipendenti che, per la prima volta, non si accontentano del gettone di presenza e con un insospettabile colpo di reni chiedono una riunione straordinaria del consiglio per chiarire il pasticcio combinato in quest'ultimo mese. Dovrebbe parlare, forse, Mediobanca, lo storico azionista di riferimento delle Generali, ma da piazzetta Cuccia non esce una parola, solo un soffio di imbarazzo, di impotenza e forse di paura per quello che potrebbe succedere.

Non parla, non dice nulla, ma è facile cogliere in Banca d'Italia, da sempre il secondo azionista delle Generali, una grande preoccupazione per il rischio di instabilità in cui si trova la compagnia. La Banca d'Italia possiede il 4,46% del capitale delle Generali, quasi interamente in carico al Fondo pensioni dei dipendenti e solo una piccola quota è posseduta dalle Bonifiche Ferraresi, società



Foto Ansa

Il presidente di Generali Cesare Geronzi

Portogallo e Grecia

Portogallo e Grecia di nuovo colpiti dalla scure delle delle agenzie di rating. Per Lisbona quasi inevitabile il salvataggio internazionale. E il rischio contagio della crisi del debito spinge l'euro giù.

controllata dalla stessa Bankitalia. La quota delle Generali detenuta dalla banca centrale è sempre stata considerata un fattore di stabilità e di sicurezza per Trieste, e Bankitalia ha sempre votato in sintonia e in appoggio con la scelte del management e dei maggiori soci, senza interferire indebitamente nella conduzione. La rissa continua in corso a Trieste, che rischia di deteriorare l'immagine e la credibilità di una grande impresa italiana in un momento già molto difficile per il nostro paese, non è passata inosservata in via Nazionale che auspicherebbe, invece, un chiarimento e una ricomposizione dei vertici.

Le Assicurazioni Generali, infatti, sono di gran lunga la società più ricca, più potente, più internazionale del panorama finanziario italiano.

Mantengono faticosamente un assetto di controllo nazionale, pur corroborato nel tempo da alleati francesi come Lazard in passato e oggi il pacchetto di mischia raccolto attorno a Bolloré. Le divisioni tra soci, le ambizioni di raiders e grandi concorrenti stranieri, le diversità di strategie tra gruppi di azionisti e di interessi, ci sono sempre state alle Generali che, a volte con successo altre meno, hanno cercato di difendere la propria autonomia con l'indipendenza e il valore del management e con la crescita dei risultati e del patrimonio.

Il pasticcio di questi giorni, tra polemiche, scontri e accuse incrociate, con l'improvvisa scomparsa del galateo finanziario dei potenti, è in realtà il segno della crisi stri-

Fronti in movimento Consiglio "d'urgenza" e assemblea dei soci per chiarire il caso

sciante, della mancanza di leadership del capitalismo italiano la cui subalternità al potere politico ha portato Geronzi, il banchiere preferito da Silvio Berlusconi, al vertice delle Generali proprio un anno fa. Geronzi era presidente di Mediobanca, ma i processi di Parmalat e Cirio in cui era coinvolto avrebbero potuto riservare spiacevoli sorprese. Così, senza che nessuno si opponesse, si è mosso dalla più grande banca d'affari alla più importante compagnia di assicurazioni, inducendo il sospetto nei comuni mortali che l'onorabilità degli amministratori sia un principio importante nel credito, ma non nelle polizze.

Geronzi, piaccia o no, è un uomo di potere, navigatore abile dei mari procellosi della politica e degli affari, distante dalle stock options ma tessitore di trame e alleanze assai efficaci. Se davvero lo si vuole cacciare dal vertice delle Generali bisognerà trovare qualche cosa di più concreto e credibile delle critiche di Della Valle alla comunicazione affidata all'ex caporedattore dell'Ansa Luigi Vianello («Informatori all'amatriciana» ha accusato l'industriale delle scarpe), e soprattutto bisognerà convincere un largo fronte di azionisti e di interessi a rinunciare al presidente eletto appena un anno fa, con la benedizione di Berlusconi. Aprile sarà un mese chiave per le Generali: il giorno 6 è convocato il consiglio di amministrazione "d'urgenza", il 30 c'è l'assemblea degli azionisti. Vedremo cosa succederà. ♦